

La marcia che danneggia l'accoglienza

Milano si prepara a una manifestazione in favore dell'accoglienza senza limiti con la certezza che l'avvenimento non favorirà l'integrazione ma sarà di stimolo alla protesta e all'intolleranza



Prodi, Renzi e il disegno dei patti leonini

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è se Matteo Renzi voglia essere escludente o inclusivo ma se sia disposto a stabilire accordi e compromessi con i compagni di strada o se concepisca ogni alleanza come un patto leonino a proprio vantaggio di dominus incontrastato.

L'interrogativo posto da Romano Prodi nasconde, ovviamente, la convinzione dell'ex Presidente del Consiglio che solo essendo inclusivo e disposto a trovare intese un leader può essere tale e riesce a creare un ampio schieramento di governo. Ma

quanto pesa nella convinzione di Prodi la tradizione e la prassi della Prima Repubblica e della Seconda fondata sul bipolarismo plurale e quanto la sua evidente opposizione alla rottamazione fatta da Matteo Renzi di questa tradizione e di questa prassi puntando sulla democrazia plebiscitaria e autoritaria fondata sull'esclusività del leader?

La sensazione che Prodi sia l'espressione del passato modo di concepire la politica e che Renzi rimanga fermamente convinto di rappresentare il modo nuovo...

Continua a pagina 2



La politica sale sull'ottovolante della legge elettorale

di CRISTOFARO SOLA

Sulla legge elettorale si comincia a fare sul serio. L'altra sera la conferenza dei capigruppo alla Camera dei deputati ha deciso di dare più tempo alla discussione. La proposta di legge approderà all'esame dell'Aula il 5 giugno prossimo e non più, come avrebbero voluto i "Dem", il 29 maggio.

Il testo base dal quale partirà il confronto sarà quello elaborato dal Partito Democratico e ribattezzato "Rosatellum", dalla versione latinizzata del cognome del capogruppo del Pd, Ettore Rosato. Cosa prevede? Sostanzialmente si tratta di un "Mattarellum" mitigato in senso proporzionale. Quindi, un sistema maggioritario che, tuttavia, varrebbe per il 50 per cento dei seggi. La restante quota invece verrebbe aggiudicata sulla base di un meccanismo proporzionale. Senza entrare nello specifico della proposta, i tratti salienti del nuovo impianto sono almeno tre: niente preferenze ma liste corte bloccate per la quota proporzionale; possibilità di aggregazioni in coalizioni nella parte maggioritaria;



confirma della soglia di sbarramento al 5 per cento. Oltre al Pd, sono favorevoli alla proposta la Lega Nord e il gruppo di Ala che fa a capo a Denis Verdini.

In effetti, ancor prima di Rosato e compagni, a questo mix di maggioritario e proporzionale aveva già lavorato l'ex esponente di Forza Italia dando vita a un suo "Verdinellum". Contrari tutti gli altri. Compreso Silvio Berlusconi il quale, al momento, sembrerebbe intenzionato a sostenere a oltranza il ritorno a un proporzionale puro.

Continua a pagina 2

Adesso i grillini fanno gli offesi

di VITO MASSIMANO

In principio fu il "V-Day" con Iannesi gentili inviti ad andare al diavolo distribuiti generosamente a destra e a manca. Poi arrivarono gli strali del pasionario "Dibba", al secolo Alessandro Di Battista, sempre pronto a presidiare il Campidoglio per protestare in maniera virulenta contro Ignazio Marino e la lurida kasta di politici corrotti.

Memorabili anche le piazzate da mercato rionale della Taverna e gli Aventini con la Costituzione in mano dei parlamentari grillini i quali pretendevano di occupare la Camera dei Deputati al grido di onestà, onestà, quella pa-

rola che - prima di qualche mail non compresa da Luigi Di Maio e di qualche storiaccia moralmente non bellissima - sarebbe dovuta andare di moda.

Adesso la folgorazione, quella strana conversione al politicamente corretto che porta i pentastellati ad emettere un raggio di dolore per la volgare aggressione che Virginia Raggi ha dovuto subire ad opera di Casapund e che fa temere per la tenuta democratica del nostro Paese.

Chiaramente, come fossero dei Nichi Vendola qualsiasi, i vertici del Movimento ci tengono a qualificare l'attacco al sindaco di Roma (la sindaca è una roba orrenda) come una azione di stampo fascista e squadrista. Insomma, le stesse parole che usavano quelli del Pd di fronte alle intemperanze pentastellate (come se ci fosse bisogno di una riprova sulla provenienza culturale del Movimento) ed in un ideale contrappasso che porta i dirigenti grillini...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Prodi, Renzi e il disegno dei patti leonini

...e più moderno è fin troppo evidente. Tra i due non ci può essere alcun tipo di conciliazione. Non per antipatia personale, ma per chiara e netta scelta ideologica. Il che comporta due conseguenze evidenti. La prima è che l'area della sinistra composta dal Partito Democratico, dagli scissionisti e dalla galassia che fa capo a Giuliano Pisapia non ha alcuna possibilità di ricompattarsi ricostruendo, sia pure in maniera diversa e innovatrice, il vecchio schieramento dell'Ulivo. La seconda è che Matteo Renzi, fin troppo deciso a non tradire il suo nuovo modo di fare politica e perfettamente consapevole di non essere l'uomo adatto per raccogliere l'eredità di Romano Prodi, non rinuncerà in alcun modo all'idea di avere come missione quella di dare vita alla democrazia autoritaria fondata sul trionfo della propria leadership esclusiva e incontrastata.

La riprova è il suo tentativo di dare vita a una legge elettorale che ripristini in qualche modo il maggioritario e lo metta in condizione di strappare a Beppe Grillo e a Silvio Berlusconi il diritto, in quanto leader del partito maggioritario, di ricevere l'incarico di formare il governo della prossima legislatura. Con quella investitura è convinto di non aver bisogno di fare alleanze ma di avere la forza necessaria ad imporre patti leonini a chiunque. Anche a Prodi, a Pisapia e a Bersani.

ARTURO DIACONALE

La politica sale sull'ottovolante della legge elettorale

...Ma, in politica, il condizionale è d'obbligo. Berlusconi si è pronunciato sull'onda di una convinzione che attende di essere verificata nelle urne agli inizi di giugno quando importanti realtà del Paese andranno al voto per le amministrative. Il timore del Cavaliere è che, in uno scenario tripolare, il maggioritario secco possa favorire l'affermazione del movimento grillino. Per il Paese sarebbe la rovina se vincessero una forza dichiaratamente anti-sistema. Sa-

rosanta preoccupazione, ma che presenta qualche controindicazione non trascurabile. La possibilità, con il proporzionale, di non avere una maggioranza certa all'indomani del voto sarebbe devastante per l'elettorato di centrodestra che chiede, innanzitutto, chiarezza di idee e di visione alla propria classe dirigente, senza cedimenti a innaturali pastrocchi. La prospettiva di assistere alla riedizione della stagione del "Patto del Nazareno" potrebbe determinare nuovamente una crisi di disaffezione nell'elettorato storicamente berlusconiano, proprio nel momento in cui Forza Italia dà segni di recupero di vitalità. A quel punto un insuccesso elettorale potrebbe non garantire i numeri anche a voler rifare la "Grosse Koalition" con il Pd.

In compenso, però, rischierebbe di spianare ai Cinque Stelle la strada per Palazzo Chigi. Il Grillo leader del partito più votato avrebbe dalla sua due opzioni, alternative tra loro, tra cui scegliere per far decollare un monocolore pentastellato: negoziare l'appoggio esterno al suo governo con la destra radicale del duo Salvini-Meloni, lasciata libera da qualsiasi vincolo di coalizione di centrodestra o rivolgersi alla sinistra-sinistra degli ex-Sel e dei fuoriusciti del Pd, sempre che quest'armata di rancorosi anti-renziani raccolga i voti sufficienti per garantirgli la maggioranza in Parlamento. La non infondatezza di un simile scenario da "sliding doors" potrebbe spingere Berlusconi a ripensare il suo "niet" al "Rosatellum".

E non è detto che non sia già così, visto che uno dei suoi uomini più fidati, Giovanni Toti, il serafico governatore della regione Liguria, in un'intervista al "Corsera" di ieri lascia intuire che qualcosa in pentola stia bollendo se è vero che, sulla vicenda, dice: "La proposta del Pd non va bene nei toni e nel metodo, ma può essere un buon punto di inizio". Tradotto dal politichese: "Sebbene Renzi resti inaffidabile, siamo pronti a ragionare su ciò che è stato messo in campo".

Comunque sia, niente di definitivo accadrà prima del prossimo 11 giugno. Berlusconi, e non solo lui, dopo mesi di overdose da sondaggi vuole vederci chiaro su cosa uscirà dalle urne. Si conterranno i voti reali e si capirà se davvero questi Cinque Stelle devono far paura o sono un cane che abbaia ma non morde. E solo allora: Rien ne va plus.

CRISTOFARO SOLA

Adesso i grillini fanno gli offesi

...a non accettare quella stessa protesta su cui hanno fondato le loro fortune proprio come accade solo ora ai dirigenti del Pd di non accettare il circo delle interpellazioni finite sui giornali sulle quali hanno basato lo sputtanamento dell'avversario fino a ieri.

È la demagogia baby, quella narrazione finto perbenista che ti porta a farla facile quando gli accadimenti non ti lambiscono (anzi ti favoriscono) onde poi scoprire il garantismo a scoppio ritardato. Aveva proprio ragione Filippo Mancuso quando, da ministro sfiduciato del Governo Dini, disse "non aspettate che l'ingiustizia busi alle porte delle vostre case", ma questo sarebbe troppo complicato da spiegare al grillino medio.

E quindi, mentre i militanti di Casapound chiedevano alla Raggi come mai si impegnasse a parlare della fantomatica funivia tra Casalotti e Boccea proprio nel mentre l'emergenza casa, l'emergenza rifiuti e l'emergenza immigrazione mettevano a dura prova la Capitale, il primo cittadino ha pensato bene di fare la vittima e di ringraziare per gli attestati di solidarietà ricevuti dai maggiorenti del suo partito con la sibillina frase: "Loro non molleranno mai, noi neppure".

Ma chi sono loro? E chi sarebbero quelli che, per differenza si autodefiniscono i puri sotto attacco permanente? Ma che senso ha, dopo un anno di governo della città continuare a dare la colpa agli altri tentando in maniera puerile di nascondere i propri fallimenti dietro i fantomatici poteri forti?

La città annega nei rifiuti ma la colpa è del Governo oltre che della Regione e magari anche di Berlusconi; prima ancora c'è stata la cospirazione dei frigoriferi con la regia occulta che nottetempo faceva in modo che fossero abbandonati per strada; poi gli attacchi al servizio giardini e l'intrigo ruralmassonico con annesso sabotaggio dei tagliaerba; poi la sterilizzazione dei cinghiali come se la causa del loro sconfinamento in città non fosse la monnezza per le strade ma un arrapamento collettivo della kasta maiala.

Insomma è sempre colpa degli altri e c'è sempre una forza oscura che ordisce qualche congiura ai danni di un movimento che, ovunque sia chiamato a governare, non sa far altro che scaricare responsabilità sulle passate amministrazioni, dire che ci vuole tempo, assicurare che l'impegno è massimo, rifuggire dalle decisioni per paura di risultare impopolari.

Mai una ammissione di colpa perché è molto più facile cercare il fallo di reazione alimentando la contrapposizione dialettica con la vecchia politica piuttosto che dare risposte ai cittadini in una normale interlocuzione tra elettori e ed eletti. D'altronde per tenere vivo il consenso in tempi di risultati magri è meglio scegliersi un nemico con cui fare distinguo piuttosto che concentrarsi sui propri risultati spiegandone le dinamiche.

Ma questi sono trucchetti buoni per Matteo Renzi e non per chi si definisce diverso. Tempo al tempo, perché prima o poi l'equivoco finirà e la favola delle Istituzioni da aprire come una scatoletta di tonno arriverà al crepuscolo perché nella scatoletta ci sono anche loro, ci sguazzano a pieno titolo e da un tempo sufficiente a fornire uno straccio di bilancio utile a dimostrarne le eventuali qualità. Invece la solfa è sempre la stessa e la sintetizza Beppe Grillo con un vittimismo degno della migliore Prima Repubblica: "Se guardate i giornali di che si parla? Della fantomatica emergenza rifiuti a Roma creata ad arte dai media". Ecco, quindi l'informazione dipinge un'emergenza che non esiste. Già, non esiste.

Ci mancava pure la "Kastastampata".

VITO MASSIMANO

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel.: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org